



Pioggia

Paola

Gocce di pioggia cadevano lente.

Giù dal cielo grigio, andavano a posarsi su ogni cosa incontrassero lungo il loro cammino: sui tetti delle auto, su quelli dei palazzi. Sul prato verdastro e sull'asfalto grigiastro. Gocce coraggiose si divertivano a rincorrere i passanti. Altre, ancora più caparbie, infastidivano chi restava chiuso al sicuro in casa, battendo *insistentemente* sui vetri.

I n s i s t e n t e m e n t e .
Che strana parola.

“Non insistere altrimenti lo capirà!”

“Insisti di più, devi fargli capire cosa vuoi tu!”

“Non devi insistere troppo, non devi rischiare che se ne accorga.”

“Perché non insisti un po’? Non arriverai mai a niente continuando così”

Insisti! Non insistere! Dai insisti, *insisti!*

Più si ripete una parola e più a mano a mano sembra perdere di significato.

I n s i s t e n t e m e n t e .
Davvero una strana parola. Ma ormai non capisco più cosa voglia dire.

Gocce di pioggia cadevano rapide.

Sembrava si moltiplicassero di attimo in attimo. Così, presto tutto cominciò ad inzupparsi... anche il mare. Quel mare quasi mai agitato, ora stava cominciando ad inquietarsi, infastidito da quella specie di acqua che scendeva giù a gocce affilate come lame. E senza tregua gli si mescolavano dentro. Lui – l'immenso mare - le faceva passare, si lasciava attraversare apparentemente confuso o forse stordito da quella rapidità insistente con un ché d'allegria. Ma se tutte quelle gocce fossero state davvero così liete, allora perché quella gente sta scappando per mettersi al riparo?

Bella domanda... saranno confusi anche loro.

“Hai deciso dove andrai da grande e che farai?”. Ah, saperlo.

“No, non puoi andare lì! Sei troppo intelligente per quel posto!”. Eh, se tu sapessi quanto sono ignorante.

“Ed ora, perché non balli più? Eri così brava!”. L'apparenza inganna.

“Ci aspettiamo così grandi cose da te, tutti quanti!”. Perché da me?

Intanto, la pioggia aumentava. Sbatteva alle finestre con sempre più vigore, come se volesse irrompere nella stanza. O nelle nostre vite. Senza un perché. Magari solo per salutarci contenta. Mentre io la guardavo stregata, sussurravo...

Sei qualcosa di incomprensibile, amica mia.

Gocce di pioggia cadevano timide.

Rallentavano il ritmo. Scivolando, si rilassavano. Sembrava avessero quasi paura di toccare terra, Forse sapevano che dopo nient'altro sarebbe stato ancora. Piano piano, si lasciavano andare verso l'imminente fine, nascondendosi in una bollicina d'aria tiepida che esalava dal fondo di quella fredda vita stesa, ignara, là sotto sul pavimento. Magari, la paura non le avrebbe raggiunte laggiù...

“Queste parole dovranno restare qui, tra le mura di questa stanza, intesi?”. D'accordo.

“Nessuno dovrà saperlo, mi hai capito?”. Sì, va bene.

“Non devi dire nulla. Le parole sono pericolose, possono cambiare tutto”. Sì, lo so.

“Non ti azzardare a parlare, non ci provare!”. Non lo farò, tranquilla!

“Se provi a dirglielo giuro che ...!”. No, non dirò niente!

“Promettilo!”. Lo prometto.

Ma ora smetti di piangere...

Gocce di pioggia cadevano feroci.

All'improvviso, frenetiche aumentavano. Chiamavano le altre. Erano sempre di più. Sempre di più, sempre di più! E più aumentavano, più la gente... a confronto sembrava diminuire.

Si sa, a nessuno è mai piaciuto bagnarsi i capelli di un'acqua sporca e repentina come quella che scrosciava quel pomeriggio. Ecco, proprio così. Come quella signora senza ombrello. Tutto chiaro, ora... sarebbe stata una giornata rovinata per sempre, per quella signora lì sul marciapiede, proprio come la sua treccia inzuppata da quelle gocce a tratti crudeli. Indifferenti.

E mentre le strade si svuotavano e le stanze nelle case si riempivano, la pioggia continuava a cadere, la donna sentì come un fulmineo brivido lungo la schiena. Sentì di essere rimasta ormai

sola in quella strada grigia di primo pomeriggio e corse per scappare dalla sua ira. Fu allora che le gocce mutarono; il loro umore tramutò in istantanei scatti d'ira. Rumoreggiava in sincrono perfetto coi baleni improvvisi dall'alto. Finché l'acquerugiola di poco prima si gonfiava in goccioloni nostalgici e prepotenti. E pensavo io... chissà, si sarà sentita sola.

“Non ti capisco proprio. Un attimo prima sei allegra e quello dopo non sopporti niente e nessuno. Decidi un po' cosa vuoi, cosa senti!”. Facile a dirsi.

“Ma non sei mai triste tu?”. Sono solo una brava attrice.

“Tu mi capisci? Ma se non ti è mai capitato qualcosa di brutto nella vita. Tu non sai cosa significa soffrire”. So bene io, come nasconderla la sofferenza.

“Ma cos'hai?”. Cosa? Io? Nulla! Tutto.

“Sicura di essere qui con me?”. Certo, perché non dovrei? Chiedimelo di nuovo... ti prego.

“Se vuoi, posso accompagnarti”. No, perderesti solo tempo, non voglio disturbarti. Ma non darmi ascolto... seguimi!

“Sento che stai male”. Ma ti pare? E per cosa poi... mi conosci troppo bene.

“Ma perché non sorridi mai”. Fallo tu per me. Io non ci riesco.

Gocce di pioggia cadono stanche.

Stanche di essere felici. Stanche di inquietarsi,. Stanche di bagnare ombrelli e persone,. Stanche di avere paura. Stanche di essere tristi... stanche e basta.

E mentre io continuavo a guardarle, loro mi sembravano essere stanche anche del mio sguardo. Probabilmente le avrò turbate e per dispetto e d'accordo col vento, hanno deciso di attraversare la mia finestra, bagnando il mio foglio sulla scrivania, vuoto da tanto. Poteva trattarsi del tentativo delle gocce di aiutarmi a colorare quelle pagine spente?

Ora hanno smesso di cadere giù dal cielo. Ma io le sento e le vedo ancora... sono tutte qui, nella mia stanza, attorno al mio volto... a tratti la vista è appannata, anebbiata ed i pensieri si adombrano ancora. Le gocce mi cadevano sugli zigomi, per poi rigarmi le guance e sostare sul mento. Resto così, tra il sogno e la veglia. La pelle bagnata dalla pioggia è umida... sento un sapore salato.

Davvero strana questa pioggia.

Cade anche col sole più splendente.

Paola F. della 1C del Liceo Artistico Sabatini Menna di Salerno, è qui alla sua prima prova di giovane autrice.

Amante della quiete e della musica classica. Si rifugia spesso nel suo universo, per sfuggire alla realtà quando troppo insopportabile. Lunatica e troppo giovane per potersi descrivere nel dettaglio, si lascia andare spesso alla pigrizia e ai suoi pensieri, ma tanto testarda da portare comunque sempre a termine un compito prefissato. Sempre sicura delle sue scelte, appare fredda a molte persone, pur avendo un animo incredibilmente sensibile.

Il racconto breve è scritto con tutte quelle parole ed immagini perse nell'inconscio, ma in attesa di essere ritrovate forse solo per potersi disperdere nel fiume della sua esistenza.